

Intervento presentato in occasione della Tavola Rotonda su *Libertà di informazione e giustizia tra lodo Alfano e recenti disegni di legge sulla pubblicità degli atti processuali*, tenutasi a Trieste il 18 dicembre 2008

Gianni Martellozzo

PAROLE CHIAVE:

DEMOCRAZIA

DEONTOLOGIA

GIORNALISMO

DIRITTO-DOVERE DI INFORMAZIONE

Io credo che stiamo attraversando un momento difficile proprio sul piano delle regole della democrazia. Si avverte infatti una diffusa volontà di mettere in riga e di normalizzare categorie o settori che proprio per definizione hanno il compito di formare, informare e verificare, ed eventualmente sanzionare, comportamenti illeciti anzitutto nella pubblica amministrazione e nel suo rapporto con i cittadini.

In particolare la crisi economica che stiamo attraversando viene talvolta utilizzata come pretesto per decisioni che cambiano le regole del gioco. Non si colpisce infatti in maniera generalizzata e indistinta, ma alcuni interventi sono mirati ad obiettivi precisi ed accompagnati da proposte o leggi di riforma che tendono a modificare strutturalmente settori vitali per la democrazia.

Qualche cenno: risulta difficile comprendere come, con la motivazione di salvare il paese dal disastro economico, si decidano tagli di qualche centinaio in alcuni settori, quando per l'Alitalia ad esempio, una operazione giudicata pessima anche sul piano finanziario da

tutti gli esperti, si buttano dalla finestra alcuni miliardi di euro e si garantiscono ai lavoratori in esubero sette anni di cassa integrazione. E ancora: si promettono importanti investimenti ai settori in crisi, per salvare l'occupazione, mentre sulla scuola si fanno tagli che lasceranno sulla strada decine di migliaia di persone.

Sulla giustizia e sulle riforme in cantiere hanno già parlato i relatori. Si può solo sottolineare come i recenti conflitti fra le procure siano presi a pretesto per interventi pesanti nei confronti di tutta la magistratura.

Non c'è stato un esame dei fatti, nessun impegno a distinguere le responsabilità (fra chi vuole bloccare i processi e chi vorrebbe andare avanti), solo una reazione generale di fastidio verso la categoria che va pertanto messa in riga.

Il richiamo al rispetto della deontologia è doveroso, e tante responsabilità abbiamo, in questo campo, anche noi giornalisti. Ma eventuali violazioni che dovrebbero essere sanzionate anzitutto dagli ordini professionali, non possono essere prese a pretesto per misure che limitano il potere di indagine e il diritto-dovere all'informazione.

Su noi giornalisti cosa dire? Siamo Una categoria ormai senza interlocutori, senza contratto da quattro anni, in una situazione di debolezza come forse mai nel recente passato. Ed i tagli del governo ai fondi all'editoria, per ora solo congelati, rafforzano la linea dura degli editori, la chiusura alle richieste economiche e la pretesa di totale mano libera nella gestione delle redazioni.

Anche qui la crisi alimenta la voglia di cambiare le regole: si avanza la proposta di prevedere nel contratto la mobilità dei giornalisti all'interno del gruppo editoriale, si chiede di poter licenziare capiredattori, vice, non si accetta alcun vincolo su durata e retribuzione del precariato e la categoria, stretta fra la necessità di avere un contratto, la crescente disoccupazione, i crescenti vincoli al diritto/dovere di cronaca, rischia la frantumazione o l'impotenza.

Preoccupante anche la tendenza diffusa a denunciare non chi il crimine lo commette ma chi lo denuncia.

Torniamo sulla scuola, i tagli della riforma Gelmini hanno risparmiato le scuole private, quasi tutte cattoliche, dopo la protesta dei vescovi il governo si è impegnato a non togliere fondi. Restano i tagli alla scuola pubblica, attuati nonostante la grande ed intelligente mobilitazione di studenti ed insegnanti, che hanno spalancato la prospettiva della disoccupazione a vita per laureati specializzati precari o in attesa di lavoro. Nei fatti si costringe alla marginalizzazione una intera categoria di giovani, e quando questa generazione sarà uscita definitivamente dal mercato del lavoro, si scriveranno forse nuove regole, nuovi programmi e si procederà ad un ricambio culturale degli insegnanti. Diceva Calamandrei: se volete far tornare il fascismo, senza colpi di stato, distruggete la scuola pubblica, il resto verrà da sé.

Se poi si mettono sotto tutela anche la giustizia e l'informazione diventeremo soltanto la caricatura di una democrazia.

GIANNI MARTELLOZZO
Segretario dell'Assostampa FVG